

TRA STORIA E LEGGENDA

Così lontano, così vicino

Dalle nebbie fitte della storia antica della città di Piacenza emerge un nome: Antonino. Primo martire della città. Laico. Con tutta probabilità il primo o uno dei primi ad aver avviato l'opera di evangelizzazione nel piacentino, territorio all'epoca ancora caratterizzato dal paganesimo. Stiamo parlando dei tempi in cui nell'Impero romano il cristianesimo era ancora fieramente perseguitato e la fede si pagava con la vita.

Di questo martire della prima ora, morto decapitato, si conosce davvero poco. Per questo può venire spontaneo chiedersi cos'abbia da dire all'uomo di oggi una figura come quella di Antonino, vissuta oltre mille e settecento anni fa e per lo più avvolta da un'aurea di mistero per quanto riguarda la maggior parte degli avvenimenti della sua vita.

Eppure nella storia di quest'uomo del passato c'è qualcosa di eternamente attuale che continua a parlare ancora a noi

cristiani del XXI secolo: il suo martirio.

Oggi forse non siamo più abituati a rendere testimonianza al Vangelo di Cristo attraverso il martirio del corpo, almeno noi europei. E tuttavia ciò non deve indurre a pensare che l'esperienza del martirio sia qualcosa di molto lontano da noi nel tempo e nello spazio. Esiste infatti un martirio, silenzioso, incruento, che fa più o meno parte della storia di tutti. Mons. Luciano Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio lo definisce "quel martirio della vita quotidiana", come avremo modo di spiegare più avanti.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ne parlò in occasione dell'indimenticabile giubileo dei giovani a Torvergata nel 2000 davanti a migliaia di ragazzi e ragazze accorsi dai quattro angoli della terra per pregare insieme ai piedi della Croce di Cristo. Ma ancora prima di loro, fu Gesù stesso a spiegare ai suoi discepoli che per seguirlo era necessario caricarsi della Croce ogni giorno, rinnegando la propria vita, per guadagnare quella eterna.



La statua di Sant'Antonino scolpita da Giorgio Groppi. Ora si trova nella piazza di Travo.
(foto Bersani)

Per qualcuno allora, essere martire vorrà dire accettare una malattia, rinunciando ai propri sogni; per altri vorrà forse dire vivere con cristiana pazienza e rassegnazione in un ambiente

di lavoro o di studio ostile; per altri ancora si tratterà di rispondere alle provocazioni di terzi col silenzio e l'esempio. Insomma, per essere martiri non c'è necessariamente bisogno di perdere la vita in senso fisico.

Molto spesso è la coerenza di vita richiesta al buon cristiano a farne un martire, cioè un testimone, uno che non ha paura di pagare in termini di insuccesso, critica, umiliazioni la sua fede in quel Cristo che per primo ha dato la vita allargando le braccia sulla Croce, in un abbraccio di amore eterno che avvolge e redime tutto il mondo.

In questo senso i martiri di qualunque tempo come Antonino, hanno tanto da dire a ciascuno di noi.

Ci indicano la meta del cammino di ogni cristiano, quella patria eterna che è nei Cieli e alla quale ciascuno di noi può e deve ambire, in qualunque stato e condizione di vita si trovi sulla

terra. Come dire che la via della santità e del martirio non è per pochi eletti, bensì per tutti. Basta volerlo.

Sant'Antonino, uomo dei misteri

A voler brevemente riassumere quanto di certo si conosce a proposito della vita di Sant'Antonino patrono di Piacenza, le poche e scarse notizie dotate di un qualche fondamento di cui siamo in possesso ci permetterebbero di dire non molto più del fatto che il glorioso Antonino morì martire per decapitazione quando era ancora piuttosto giovane e fu sepolto nei pressi di Piacenza. Tutto questo accadde in un periodo di tempo certamente anteriore al 313, anno dell'emanazione ad opera dell'imperatore Costantino del cosiddetto Editto di Tolleranza col quale si chiudeva finalmente il triste capitolo delle crudeli persecuzioni contro i cristiani, estendendo anzi il culto di Cristo a tutto l'Impero romano.

Fin qui le poche certezze, oltre le quali si schiude un ampio e nebuloso orizzonte popolato da dubbi, congetture, leggende, tradizioni.

Sono molti gli studiosi che nel corso dei secoli si sono occupati di Sant'Antonino e tuttavia su questo martire degli albori della fede è stato detto tutto e il contrario di tutto. C'è infatti chi lo fa nascere a Piacenza e chi lo rende figlio dell'Oriente, facendolo invece approdare in Italia dalla lontana Siria. C'è chi ne fa un legionario romano di fede cristiana, più precisamente un alfiere, e chi lo include tra le fila dei leggendari soldati dell'altrettanto leggendaria Legione Tebea oppure chi lo spedisce a fare un rocambolesco viaggio in Terrasanta insieme ad un'allegra comitiva di piacentini, prima di ritrovarlo vittima della violenta persecuzione anticristiana indetta dagli imperatori Massimiano e Diocleziano verso il 303, che sembra una delle poche notizie storicamente fondate sulla vita di questo santo.

In qualunque modo siano andate le cose nella vita di sant'Antonino, resta comunque fermo il fatto che nei pressi di Piacenza questo coraggioso testimone di Cristo versò il suo sangue, irrigando quella terra con la linfa feconda della sua fede.

Da oltre mille e settecento anni poi le sue ossa hanno tro-

vato riposo nella città padana, diventando oggetto di culto e venerazione per schiere di fedeli, che secolo dopo secolo a lui si sono rivolti come al glorioso patrono e protettore della città.

Molte verità, una sola storia

Bisognerà aspettare fino al 1603 per leggere una prima, organica “*Vita di Sant’Antonino*” pubblicata a cura del noto storico ecclesiastico piacentino Pier Maria Campi, il quale evidentemente sconcertato dinanzi all’assoluta povertà di documenti che il baratro dei secoli gli aveva lasciato, si limitò ad assorbire in maniera a dire il vero piuttosto acritica tutta la mole di storie, storielle e particolari leggendari che la tradizione era andata via via elaborando e aggiungendo alla scarsa biografia del santo, infiocchettando addirittura qua e là, ove possibile, di suo pugno.

A demolire senza tanti complimenti l’opera del Campi, ci pensò poco più di un secolo dopo un altro importante storico piacentino, il Poggiali, assai più concreto e meno incline a cedere alla leggenda del primo.

Figlio del raziocinante Settecento, Poggiali sfrondò la storia di sant’Antonino da tutto il fantasticare accumulatosi nei secoli, e affermò in modo chiaro che si trattava: “... di un Santo spettante alla fine del terzo secolo, ovvero al principio del quarto, di cui menzione rarissima si trova ne’ monumenti veramente antichi e autentici, i quali pure ci lasciano in certo modo dubbiosi insino se appellato venisse Antonino, o Antonio, se fosse un Laico, o un Ecclesiastico, un Martire, o un Confessore...”. Una logica strettamente storica la sua, che non lascia scampo alle illusioni della leggenda. Di sant’Antonino insomma, si sa poco, vi è incertezza persino sul suo nome ed è inutile pretendere di stenderne una biografia completa. Ma anche una mente illuminata e puntigliosa come quella del Poggiali, lungi dal voler sminuire la figura del misterioso patrono di Piacenza, suggerisce piuttosto di badare solo al nocciolo essenziale della questione, tanto sul piano religioso quanto su quello storico, e cioè a suo dire che: “A noi doveva bastare di sapere per cosa certa, e indubitabile, che conserviamo da circa quattordici secoli l’ossa d’un s. Antonino, o Antonio, probabilissimamente martire;



L'inizio della "Vita di Sant'Antonino" dello storico piacentino Pier Maria Campi, pubblicata nel 1603. Il volume è custodito nella Biblioteca Comunale di Piacenza.

anzi, secondo ogni apparenza, coronato della laurea nella nostra città, o ne' suoi contorni; qui onorato sempre come protettore primario, e sperimentato intercessore efficacissimo contro ogni sorta d'avversità".

E con questo, intorno a sant'Antonino fu di nuovo silenzio. Almeno finché il beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, decise intorno al 1878 di procedere ad un'ulteriore, accurata ricognizione delle reliquie del Santo, inaugurando così un nuovo *tour*

de force letterario che, stimolato da un altro importante storico ecclesiastico piacentino, Gaetano Tononi, non si è mai più fermato fino ai giorni nostri, per approdare nel 1986 al pregevole lavoro di Michele Tosi. Tosi, procedendo attraverso un'opera di critica testuale sulle fonti che ci tramandano la vita del santo, è finalmente riuscito ad individuare attraverso la lettura dei testi, tutte le "favole" di cui era stato rivestita la storia di sant'Antonino, restituendola alla sua primitiva identità.

Le fonti antiche e le prime contaminazioni

Quanto alle fonti antiche, le prime scarse ma non perciò solo meno preziose notizie su Sant'Antonino, sono quelle contenute nei Martirologi nonché in un documento del vescovo di Rouen Vittricio risalente al IV secolo, che richiameremo più avanti nel testo.

Dopodiché, se si escludono alcuni documenti databili intorno alla fine dell'VIII secolo, per trovare qualcosa di più articolato bisogna aspettare fino alla fine del secolo IX.

A quest'epoca dovrebbe infatti risalire il *Passionario Bobiense*, contenente la più antica copia sinora nota dell'*Inventio corporis Sancti Anctonini Martyris*, comunemente detta *Inventio*, ovverosia il resoconto della miracolosa scoperta delle spoglie del Santo ad opera di San Savino, vescovo di Piacenza alla fine del IV secolo.

Andando avanti negli anni troviamo poi un *Tractatus* della

prima metà dell'XI secolo, opera di un tale Arcidiacono Giovanni, nel quale oltre ad ampliare le notizie già contenute nell'*Inventio*, l'autore riesce addirittura (e misteriosamente) ad introdurre alcuni nuovi particolari.

Infine, e si giunge qui alla chiave di volta, nel senso del definitivo allontanamento dalla realtà storica a favore della leggenda, si arriva alla *Passio Sancti Antonini Martyris* (detta per semplicità *Passio*) risalente circa al XII secolo, in cui i dati relativi a Sant'Antonino vengono nientepopodimeno che contaminati con quelli di un santo omonimo di origine siriana, creando così un vero e proprio falso d'autore, scivolato poi, con qualche leggera metamorfosi, nelle pagine del Campi. Questi finirà così, più o meno inconsapevolmente col canonizzare nient'altro che una leggenda di Sant'Antonino, destinata a rimanere molto a lungo nell'immaginario collettivo del popolo piacentino e che per certi aspetti è ancora oggi difficile da abbandonare.